

MARINO SINIBALDI

LA CRISI DI UN GIORNALE COME «L'UNITÀ» È FRUTTO DI MOLTE VICENDE, TRAVERSIE, ERRORI PIÙ VOLTE DISCUSI QUI E ALTROVE. MA È ANCHE L'ENNESIMO SINTOMO - FINORA, MI SEMBRA, SOTTOVALUTATO IN QUANTO TALE - DI UNA ENORME TRASFORMAZIONE E SMOBILITAZIONE CHE INVESTE TUTTE LE FORME DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE. Va detto subito che questo non significa attenuare le responsabilità: anzi le accresce, come proverò a dire. Ma qui non è questione (solo) di un giornale - sebbene di un giornale del tutto speciale, con la grandezza della storia che si porta sulle spalle. Come la crisi dell'editoria o lo spopolamento dei cinema, per esempio, sono problemi più grandi della vita dei libri e dei film. Se si perde di vista l'insieme dei cambiamenti l'analisi risulta evasiva, e anche le soluzioni, temo, inefficaci.

La cultura e alcuni suoi contenuti o diramazioni (l'informazione, per esempio) sono stati per secoli beni limitati e difficilmente accessibili. Per limitarci alla comunicazione, la possibilità di trasmettere e ricevere messaggi, notizie, avvisi è stata un privilegio limitato da una infinità di condizioni, non solo economiche ma anche geografiche, perfino toponomastiche e climatiche (si pensi ai segnali di fumo o di fuoco); e naturalmente legate all'istruzione, a partire dall'alfabetizzazione.

Tutti i media della storia hanno provato ad abbattere queste limitazioni, a superare i confini di tempo e di luogo, a prescindere dalle competenze dei trasmettitori e dei ricevitori. I tamburi si udivano anche se pioveva, la radio comunicava anche agli analfabeti. Le tecnologie che abbiamo oggi a disposizione spezzano questa storia e in un certo senso la concludono. Con la Rete e la possibilità di trasmettere potenzialmente a tutti nello stesso momento proprio le parole o i segni che vogliamo, appare di colpo realizzato il grande sogno della comunicazione (arrivare a più persone possibile, nel più breve tempo possibile, con la maggiore precisione possibile). Se è vero che Dio ti punisce realizzando i tuoi desideri, eccoci qui con il sogno realizzato - e le macerie che ci lascia.

Tutte le tradizionali forme di comunicazione appaiono spiazzate. E le professionalità che in un certo senso amministravano e garantivano più o meno democraticamente il privilegio dell'accesso - i giornalisti, per esempio, ma anche gli editori - si vedono assediati da una infinità di figure più o meno identificabili che sembrano compiere le stesse funzioni: far circolare notizie, appunto, o proporre letture. Qualcuno - qualche giornale e qualche giornalista o qualche editore - pare resistere meglio ma è solo un'impressione (o meglio, è solo questione di tempo). Il problema non è dunque salvare un giornale o una libreria (anche se come molti, spero - non posso pensare alla mia vita senza *l'Unità*). Il problema è come salvare la qualità, l'intensità, la bellezza e l'intelligenza che hanno avuto esperienze artistiche e culturali della nostra storia - come *l'Unità*, per continuare con l'esempio che ci sta a cuore. Come trasportare nell'era digitale che si è aperta strumenti e valori senza i quali la cultura (e la democrazia) si impoveriscono. Ma, nello stesso tempo, come piegare in una dimensione che sia inclusiva, che non riduca a un unico mezzo e un unico linguaggio, l'enorme possibilità che la Rete offre di produrre e far circolare contenuti, messaggi - in una parola, cultura. È una sfida dura ma affascinante. Investe responsabilità private (le nostre scelte di consumatori, per essere chiari) e politiche pubbliche. Costringe a cambiamenti e rinunce, forse, ma non ha nulla di conservatore. Mette in discussione tutte le figure di mediazione professionale - chi fa un giornale come chi fa una radio - ma nello stesso tempo sembra riaffermarne la necessità, se consideriamo quanto appare ancora pove-

La sfida della Rete

Come salvare la qualità e la bellezza ai tempi della cultura digitale

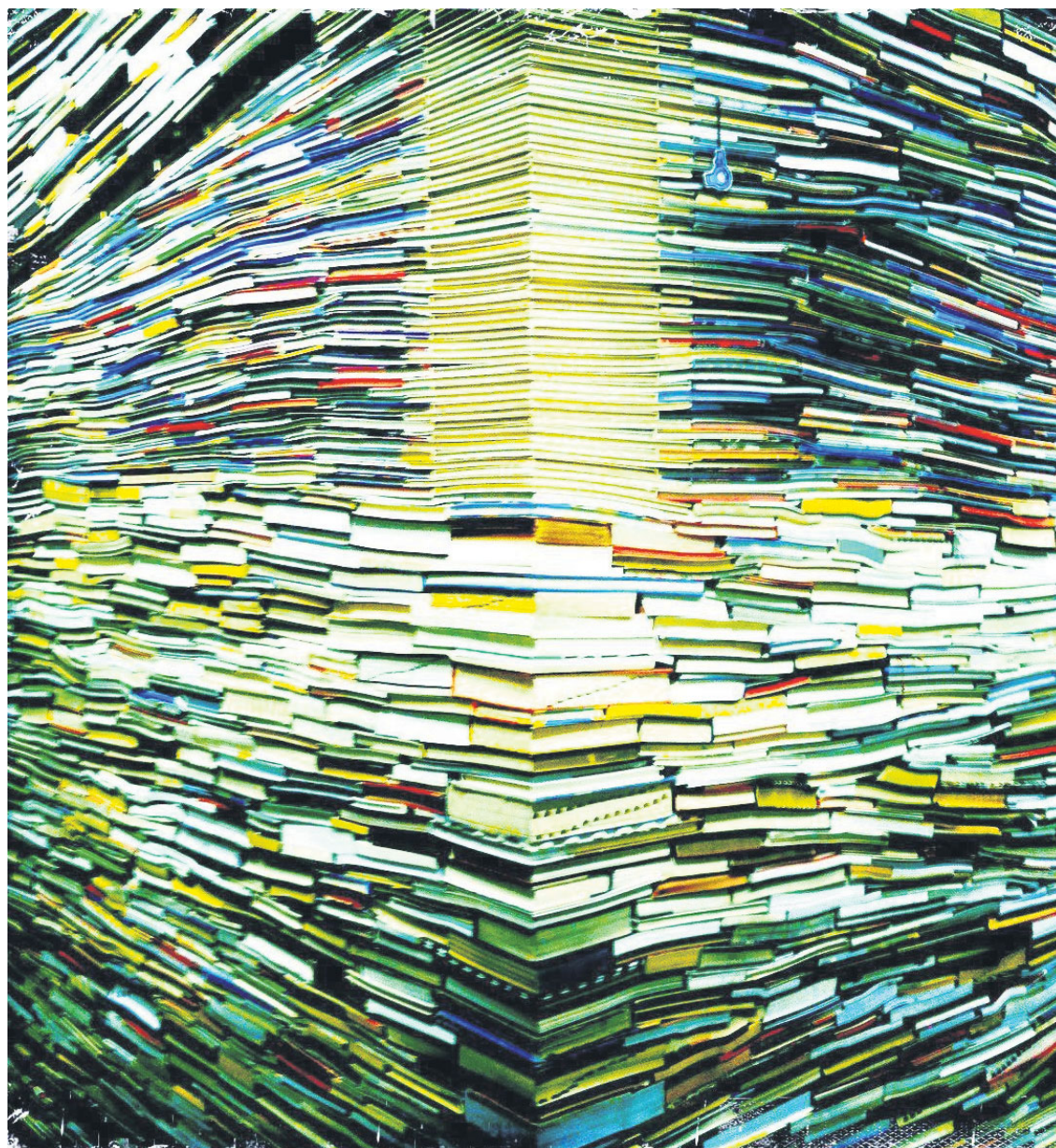
Marino Sinibaldi, direttore di Radio 3 stasera alla festa dell'Unità di Roma col ministro del Mibact per un dibattito sui temi della crisi dell'editoria che si inserisce nella più ampia deriva dell'informazione sul web

ra la qualità dell'informazione culturale in Rete (per non parlare, ovviamente, della dimensione eccitata e angusta del dibattito politico).

A quali condizioni questo salvataggio è possibile? Intanto con uno sforzo di ridefinizione di cosa significa oggi informare, mediare, far circolare notizie e contenuti culturali. Non abbiamo un deserto davanti e una domanda inevasa. Abbiamo spesso - specie per testate come *l'Unità* ma anche canali radiofonici o televisivi come Rai3 o Radio3 - persone curiose attrezzate, capaci di trovare da sé ciò che cercano. Non dipendono più da noi, insomma. Ma forse hanno bisogno di qualcosa di

più: ciò che è meno facile trovare, ciò che gratuitamente non si può scaricare (la Rete vive ancora di questo scambio tra povero e gratuito, mi sembra), che i grandi siti o portali (perché poi un pugno di loro rischia di dominare l'intera Rete) trascurano. E sicuramente hanno bisogno di connettere ciò che appare slegato, casuale, proveniente da luoghi diversi e diversamente credibili. Hanno bisogno, insomma, di ancora maggiore curiosità e di un po' di attendibilità.

Questo è il primo passo - decisivo, però. Gli altri spettano alle politiche pubbliche e non sono meno impegnativi.



Meglio la carta o il digitale? Pile di libri in un allestimento artistico ispirato al digitale e all'analogico

OGGI

Il libro l'appuntamento



UN MILLIMETRO IN LÀ
Intervista sulla cultura
Marino Sinibaldi
A cura di Giorgio Zanchini
pp. 144, euro 12
Laterza

La cultura è la condizione necessaria per autodeterminare la propria vita e per liberarla. Ma cosa accade quando tecnologie, linguaggi, modalità di creazione e di trasmissione cambiano così rapidamente e in profondità? Marino Sinibaldi ne parla con Giorgio Zanchini in «Un millimetro in là. Intervista sulla cultura». In occasione della pubblicazione del libro l'autore dialoga con Dario Franceschini, Ministro dei Beni artistici e culturali, coordinati da Silvio Di Francia: questa sera alle 21,30 alla Festa Democratica dell'Unità di Roma, Palco Dibattiti.

Manager nei musei: la riforma di Franceschini

Beni Culturali Via ai cambiamenti con l'intento di valorizzare. Tagli ai soprintendenti e più autonomia

VALERIA TRIGO

PARTE LA RIFORMA DEI BENI CULTURALI ED È RIVOLUZIONE. Dopo i rumors delle settimane passate, annunciate le tappe della manovra che cambierà volto al Mibact, definita dal ministro Dario Franceschini «innovativa e coraggiosa». Via libera ai manager museali e peso della bilancia spostato sulla valorizzazione dei nostri tesori piuttosto che sulla loro tutela, linea fin qui tenuta dai vari soprintendenti.

Ma anche linea poco gradita allo stesso presidente del consiglio, Renzi, che è invece favorevole a un rapporto più stretto tra cultura e occupazione e aspetti economici. In quest'ottica va letto il ridimensionamento del ruolo dei soprintendenti, mentre i direttori dei principali musei, dagli Uffizi di Firenze alla Pinacoteca di Brera, saranno nominati tramite concorso pubblico - potendo così essere selezionati anche al di fuori dell'amministrazione pubblica, magari attingendo anche a nomi internazionali - e resi autonomi dalla soprintendenza. Muta pelle anche la direzione generale per la valorizzazione che si trasformerà in direzione generale per i Musei.

L'intervento prende spunto dai tagli della spending review, ma ne approfitta per ridisegnare nel suo complesso l'organizzazione del grande dicastero, al quale sono state accorpate recentemente anche le competenze del turismo. Cinque i nodi

focali attorno ai quali si concentra la strategia del cambiamento, il primo dei quali è la mancanza di integrazione tra cultura e turismo, ma anche le troppe linee di comando, la burocrazia dell'amministrazione centrale, la paralizzante mancanza di autonomia dei musei, il ritardo nel promuovere innovazioni e personale specializzato alle nuove esigenze della fruizione del patrimonio culturale.

Si comincia dai tagli dei dirigenti, che passano, nella prima fascia, da 30 a 24 e nella seconda da 198 a 167, mentre avrà più poteri il segretario generale, a cui vengono affiancate due direzioni per organizzazione, personale e bilancio. Attenzione particolare viene data alle arti contemporanee creando ex novo una direzione generale per l'arte e l'architettura (prevista, tra le sue competenze, anche la riqualificazione delle periferie) e una per ricerca, studio e formazione, per la quale sono previste risorse straordinarie sia per aumentare la

professionalità dei dipendenti sia per dialogare con università e scuole, tramite convenzioni e progetti mirati.

Cambiano ruolo inoltre le direzioni regionali, trasformate in Segretariati regionali del Mibact, uffici di coordinamento amministrativo ai quali verrà affidata competenza specifica anche per il turismo e promozione, funzioni che potranno incidere significativamente sulla valorizzazione, per esempio realizzando itinerari e percorsi culturali e paesaggisti creati ad hoc per i visitatori.

Quanto alle Soprintendenze, dipenderanno dalle direzioni centrali. A differenza di quello che era stato il progetto di Bray, nella manovra illustrata da Franceschini rimane la direzione centrale per l'archeologia da cui dipendono le soprintendenze di settore, accorpando invece le soprintendenze per i beni storico artistici con quelle per i beni architettonici, con un'unica direzione centrale.